

«È fuga dalla sanità pubblica ecco l'unico risultato dei ticket»

Il segretario Roberto Lala evidenzia i guai provocati dal balzello sulla specialistica

Fabio Albertelli
fabio.albertelli@epolis.sm

Campanello d'allarme: il ticket di dieci euro sulla specialistica e sulle analisi sta allontanando i pazienti dalle strutture pubbliche. E, per contro, rischia di ingolfare il pronto soccorso visto che la gente, anziché aspettare le tre o quattro settimane previste per una visita cardiologica opta per un "servizio veloce" in ospedale aggiungendo tre o quattro euro in più di spesa. A sua volta alla faccia di un altro ticket, quello sui "codici bianchi", che si pone l'obiettivo di dissuadere dal Pronto soccorso facile e ingiustificato. La denuncia viene dal segretario generale del Sindacato unico medicina ambulatoriale italiana, Roberto Lala. Il Sumai rappresenta 15 mila medici specialisti che operano nelle strutture pubbliche e che hanno assistito in questi ultimi mesi al balletto del ticket sperando di volta di volta in ripensamenti del governo. Che sì, ci sono stati quando il cosiddetto decreto "milleproroghe" aveva demandato alla Regione la decisione di applicare o meno il balzello. «Ma che non hanno avuto effetti di sorta - afferma Lala - perché l'esigenza di fare cassa ha sempre il sopravvento». Così la pilatesca decisione del governo ha creato ulteriore confusione col rischio di disparità di comportamenti di regione in regione. Il Lazio, ad esempio, in virtù e per colpa del suo maxi deficit, non ha potuto rinunciare al ticket. E arriviamo così a oggi, al vertice della conferenza Stato-Regioni che stamane affronterà il tema. Qui si inserisce la denuncia del Su-



Secondo i medici ambulatoriali il ticket rischia far fuggire i pazienti dalla sanità pubblica

«Se non sarà ospedale tornerà a essere pascolo»

A Centocelle

Nella zona di Centocelle serve un polo sanitario e il Municipio ha già individuato i terreni dove realizzarlo, «ma deve essere pubblico - precisa Sandro Medici presidente del X Municipio - diversamente su quei terreni possono anche tornare a pascolare le pecore». Il messaggio che ha indubbiamente il dono della chiarezza è rivolto all'assessorato alla Sanità della Regione Lazio che invece quell'area avrebbe in animo di destinarla ad un centro dedicato alla riabilitazione e alla lungodegenza da realizzare con il contributo di imprese private. Un progetto di questo tipo e proprio

in quella zona da tempo viene ipotizzato da un grande gruppo imprenditoriale che gestisce nel Lazio la quasi totalità dei posti di riabilitazione. Ma è un progetto che non piace al presidente del X Municipio: «Tale proposta è del tutto insufficiente - spiega Medici - è invece necessario un grande polo sanitario pubblico in sinergia con il policlinico di Tor Vergata. Nell'ambito della manovra urbanistica il Consiglio del X Municipio si è dichiarato disponibile alla trasformazione delle aree solo per una struttura sanitaria pubblica. Diversamente, è preferibile che restino libere o vi tornino a pascolare le pecore».

mai: «Questo ticket va tolto - dice Lala - fa male ai pazienti, fa male alla sanità pubblica, non produce di conseguenza reali risparmi». Il Sumai diventa il vero "polso" di una tendenza già paventata nei mesi scorsi, più volte denunciata dal nostro giornale e che ora si rivela confermata: fuga dalle strutture pubbliche. «La sanità - aggiunge Lala - deve avere invece il coraggio di rifondarsi, di avviare un percorso capace di creare un sistema reticolare multiprofessionale che risponda in tempi rapidi e costi certi e certificati alle esigenze dei cittadini». Detto così sembra fantascienza, ma la ricetta del Sumai fa perno sull'informatizzazione del sistema sanitario che "mette in rete" il malato e dà al medico di famiglia un ruolo centrale nel controllo del percorso sanitario. Per semplificare ulteriormente è come se, attraverso la comunicazione in rete dei vari soggetti sanitari (me-

dico generico, specialistico, laboratori, ospedali) il paziente venisse preso in consegna dal sistema sanitario. In questa organizzazione il medico di famiglia assumerebbe il ruolo di controllo e organizzazione del traffico. Qui una domanda imbarazzante: ma un'anticipazione di questo sistema non doveva essere la famosa tessera sanitaria con banda magnetica su cui registrare anamnesi e percorso del malato nella Sanità? «Mi chiedo proprio che fine abbia fatto - accusa Lala - E intanto piovono ticket, uno strumento che colpisce in modo indiscriminato e non risponde alle necessità di risparmio: i dieci euro secchi sulla ricetta quale danno producono alle casse dello Stato se si contano i mancati incassi per le prestazioni svolte in regime privato? E qual è il costo del pronto soccorso intasati? Il danno d'immagine poi rischia di essere letale».